

Migranti, la Corte UE apre al modello Albania: i centri fuori dall'Unione sono possibili, ma i diritti restano inviolabili

Conclusioni (non vincolanti) dell'Avvocata generale della Corte di giustizia UE sul protocollo Italia-



(redazionale) Roma, 11 giugno 2026 - Le conclusioni dell'Avvocata generale della Corte di giustizia dell'Unione europea, Laila Medina, segnano un passaggio importante nel dibattito europeo sulla gestione dei flussi migratori. Il parere reso sul protocollo tra Italia e Albania contiene infatti un messaggio destinato ad andare oltre il singolo accordo siglato dal Governo italiano: l'esternalizzazione delle procedure migratorie può essere compatibile con il diritto europeo, ma non può tradursi in una riduzione delle garanzie riconosciute ai

richiedenti asilo.

Si tratta della **causa C-414/25 (Sedrata)**, sulla quale si è espresso l'Avvocato generale **Nicholas Emiliou** il 23 aprile 2026. Le sue conclusioni affermano che il protocollo è compatibile con il diritto UE a condizione che siano garantiti integralmente i diritti dei migranti e dei richiedenti asilo. Il principio affermato è chiaro. L'Unione europea non vieta agli Stati membri di realizzare strutture di accoglienza, trattenimento o esame delle domande di protezione internazionale al di fuori del territorio comunitario. Tuttavia, quando tali centri operano sotto il controllo di uno Stato membro, continuano ad applicarsi integralmente le norme europee e la tutela dei diritti fondamentali. Si tratta di una precisazione che interessa direttamente il protocollo Italia-Albania, presentato dal Governo come uno strumento innovativo per gestire in maniera più efficace i flussi migratori provenienti dal Mediterraneo. Secondo Medina, il modello non è incompatibile con il diritto dell'Unione. Ciò che conta è che i migranti trasferiti nei centri albanesi possano beneficiare delle stesse garanzie che avrebbero sul territorio italiano o in qualsiasi altro Stato membro. L'attenzione si concentra quindi sul diritto di difesa, sull'accesso all'assistenza legale, sulla possibilità di comunicare con familiari e avvocati, sulla tutela della vita privata e familiare e sulle garanzie giurisdizionali previste dalla normativa europea in materia di asilo. Proprio su questi aspetti l'Avvocata generale evidenzia alcune criticità, ritenendo che la disciplina italiana di attuazione possa richiedere ulteriori precisazioni e rafforzamenti. La vicenda assume un significato che va oltre i confini italiani. Da anni l'Europa è alla ricerca di un equilibrio tra il controllo delle frontiere, la gestione ordinata dei flussi migratori e il rispetto dei diritti umani. Il progressivo aumento delle pressioni migratorie e le difficoltà dei sistemi di accoglienza hanno spinto numerosi governi a valutare forme di cooperazione con Paesi terzi, nella convinzione che una gestione condivisa possa contribuire a contrastare l'immigrazione irregolare e il traffico di esseri umani. Le conclusioni di Medina sembrano indicare una strada percorribile: innovare gli strumenti di gestione delle migrazioni senza mettere in discussione il patrimonio di diritti costruito dall'Unione europea. In altre parole, i centri possono essere collocati fuori dall'UE, ma i diritti non possono essere esternalizzati. Ora la parola passa alla Corte di giustizia, la cui sentenza definitiva sarà osservata con grande attenzione non soltanto a Roma e Tirana, ma in tutte le capitali europee. Dall'esito del giudizio potrebbe dipendere il futuro di un modello che molti governi considerano una possibile risposta alle nuove sfide migratorie del continente. La questione, infatti, non riguarda soltanto dove accogliere o trattenere i migranti, ma quale debba essere il rapporto tra sicurezza, sovranità nazionale e tutela dei diritti fondamentali. Un equilibrio complesso che continua a rappresentare una delle principali sfide politiche e giuridiche dell'Europa contemporanea.

Leggi il [parere](#) della Corte di Giustizia UE